

Introduzione

La cooperazione allo sviluppo è un settore in continua evoluzione, non solo a livello legislativo, ma soprattutto riguardo ai metodi e agli approcci a quali riferirsi per determinare ed incidere sul cambiamento. Come si evince dalla *Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo* nell'anno 2010, stilata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), "le strategie della Cooperazione italiana continueranno ad essere informate dai principi contenuti nelle Dichiarazioni e Programmi d'azione del Vertice mondiale sullo sviluppo sociale, tenutosi a Copenaghen nel 1995, e dell'Assemblea del Millennio, tenutasi nel 2000, e ad essere tese al raggiungimento degli Otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio".

Indipendentemente dal tipo di approccio perseguito, ogni singolo progetto di sviluppo gestito da Enti, Associazioni, Onlus, Ong lavora più o meno sinergicamente per raggiungere entro il 2015 gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*)¹ qui di seguito elencati:

1. Sradicamento della povertà assoluta e della fame
2. Accesso all'istruzione primaria per tutti
3. Promozione della parità dei sessi e l'autonomia delle donne
4. Riduzione della mortalità infantile
5. Miglioramento dello stato di salute materno
6. Lotta contro l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Assicurazione della Sostenibilità ambientale
8. Creazione di una rete globale per lo sviluppo

¹ MGD. Gli otto obiettivi rientrano all'interno della Dichiarazione del Millennio, firmata nel 2000 a New York da tutti i 191 Paesi membri dell'ONU. (UNDP, 2013a)

Come dimostrano gli Otto obiettivi sopra menzionati, la cooperazione allo sviluppo è caratterizzata da una politica che mira a raggiungere obiettivi a lungo termine, capaci di avere un impatto sull'effettivo cambiamento significativo richiesto per creare equilibrio tra Nord e Sud del mondo, promuovere l'uguaglianza dei diritti per tutti e assicurare lo sviluppo, supportando e rispettando i tempi delle comunità locali con le quali coopera. Questa compattezza richiesta a tutti gli attori della cooperazione internazionale allo sviluppo per raggiungere cambiamenti a lungo termine, si scontra con l'immediatezza, che deve ugualmente avere, nella risposta degli aiuti destinati a fronteggiare le emergenze. "In ogni paese colpito" dalle emergenze "si forma un coordinamento per gli aiuti internazionali organizzato dalle Nazioni Unite in collegamento con il governo e le ambasciate" (Carrino,

2005, pag.74). Viviamo in un mondo dove le catastrofi naturali e le emergenze umanitarie hanno perso il carattere di eccezionalità, trasformatosi in norma, che la cooperazione allo sviluppo ha il compito di fronteggiare attraverso le sue attività. Nonostante vi sia una concertazione istituzionale – *governance*-, l'incontrollabile attenzione mediatica, capace di mobilitare grossi flussi di denaro, fa sì che ogni Organizzazione o Ente segua una linea di intervento propria (Carrino, 2005). L'emergenza, ahimè, esula dalla lungimiranza degli obiettivi alla quale abbiamo accennato in precedenza, ma nonostante non rientri in essi, riceve fino al 70% dei fondi destinati dall' Aiuto

Pubblico allo Sviluppo per raggiungere i MDG (Rhi-Sausi, Zupi, 2009). Questo ha portato i paesi firmatari della Dichiarazione del Millennio del 2000 a focalizzare la loro attenzione non tanto sulla quantità di risorse economiche materiali ed immateriali investite, quanto sull'efficienza degli aiuti erogati² (ivi). Il numero sempre più elevato di attori coinvolti nelle iniziative di

² Nel 2008 i partner dello sviluppo internazionale partecipano al terzo Forum sull'Efficacia dell'aiuto (*High Level Forum on Aid Effectiveness*), svoltosi nella capitale ghanese, Accra. L'ultimo Forum si è tenuto nel 2011 a Busan, Corea del Sud (OCSE)

sviluppo e l'incapacità di creare un coordinamento tra essi ha inciso nel definire il nuovo profilo della cooperazione allo sviluppo (Bazzano, Landoni, 2011). A livello italiano si assiste ad un particolare fenomeno: gli aiuti ai Paesi in Via di Sviluppo vengono investiti in maniera disomogenea, concentrando grandi somme su pochi paesi (Rhi-Sausi, M. Zupi, 2009). L'effetto è stato un aumento notevole di interventi di cooperazione decentrata e di iniziative filantropiche private, che si sono orientate verso gli altri paesi e che hanno fatto perdere il controllo da parte della DGCS sull'efficienza degli interventi (ivi).

La fotografia sulla situazione di confusione in cui deve operare la cooperazione viene definita da Carrino (2005) come il volto del presente, bloccata tra la diminuzione della credibilità e della sostenibilità dei progetti e l'esigenza di delineare il proprio volto del futuro. Alle soglie ormai del 2015, L'insoddisfazione riguardo gli scarsi progressi compiuti per raggiungere i MDG, ribadita dal Forum della Cooperazione Internazionale (2012), sembra confermare la tesi sostenuta da Carrino: l'incontrollata nascita di progetti a pioggia di contenuto settoriale e privi di sostenibilità contribuisce al fallimento degli otto obiettivi mondiali. È un mare in cui ciascun pesce nuota per conto suo, senza un obiettivo comune da raggiungere, metafora che ben spiega la frammentazione degli operati delle ONG italiane, delle associazioni, degli enti e dei privati.

Si delinea così l'importanza che ricopre il ruolo della valutazione nella cooperazione allo sviluppo, ultimo tassello nella progettazione degli interventi. In contrasto con l'investimento di risorse economiche, vi è una carenza a livello internazionale della pratica della valutazione che spesso non viene realizzata a causa degli elevati costi e del fatto che le procedure di valutazione sono pensate per grossi progetti gestiti da importanti organizzazioni. Questo ha un'incidenza ancora più elevata a livello italiano che contando molti progetti gestiti da associazioni di piccole dimensioni, ha portato ad una quasi totale sottostima dell'importanza della valutazione.

La seguente ricerca vuole contribuire a mettere in luce i meriti di cui la valutazione è portatrice, e nei suoi capitoli unisce la discussione sugli aspetti teorici della valutazione e la presentazione di un'applicazione della Tecnica del *Cambiamento più Significativo (Most Significant Change)*³ in uno studio di caso in Senegal. Il primo capitolo illustra il quadro completo della normative vigenti sulla pratica della valutazione, l'influenza che gli approcci della progettazione per lo sviluppo hanno avuto sulle metodologie di valutazione, andando poi a soffermarsi nella fine del capitolo sull'approccio valutativo più utilizzato a livello italiano ed internazionale, quello del Quadro Logico. Nel secondo capitolo invece presenteremo un'alternativa all'utilizzo del QL, la tecnica del *Cambiamento più Significativo*, approccio che nell'ultimo decennio ha visto un incremento di messa in pratica nelle operazioni di valutazione. Il terzo e il quarto capitolo ripercorrono le tappe della mia esperienza di applicazione del MSC nella valutazione di impatto del progetto perseguito dall'Associazione *Les Enfants d'Ornella*, a Kelle sur Mer, in Senegal, partendo dai cambiamenti più significativi percepiti nelle storie dei principali attori coinvolti.